

Cesano Boscone Muore paracadutista

È morto alle 4 di ieri mattina, all'ospedale Sacco di Milano, Paolo Galimberti, 34 anni, il paracadutista rimasto gravemente ferito domenica pomeriggio durante lo spettacolo organizzato a Cesano Boscone, in occasione del nuovo centro sportivo comunale. Galimberti, guardia giurata monzese, era un esperto paracadutista con più di 300 lanci e cinque brevetti internazionali. L'uomo verso le 16.15 lanciato da un elicottero con altri sette paracadutisti. Nel tentativo di aprire il paracadute di emergenza, Galimberti ha cambiato traiettoria precipitando su una panchina di cemento in via Acacie.

Abbonamenti Inter Prorogata prelazione

L'Inter ha deciso di allungare di una settimana i termini per esercitare il diritto di prelazione «in considerazione del successo straordinario incontrato sinora dalla campagna abbonamenti 1998-99 che ha avuto inizio il primo giugno scorso» (circa il 60 per cento di tessere in più rispetto alla corrispondente giornata di un anno fa). Gli abbonati della scorsa stagione avranno tempo quindi sino al 26 giugno per confermare il loro posto allo stadio Meazza.

Condannato

Dopo lo sfratto picchia il sindaco

Ha aggredito il sindaco di Arcurzio (Milano) Giuseppe Crippa, 44 anni, primo cittadino dal '90, eletto con una lista civica di centrosinistra, perché il Comune gli ha fatto causa di sfratto per morosità dato che non paga di cinque anni l'affitto di un milione 800mila lire all'anno della casa comunale dove abita. Disoccupato, sposato e con un figlio, Luciano Fossati, 46 anni, con precedenti penali, ha colpito con pugni il sindaco domenica sera verso le 22 durante una manifestazione culturale nel giardino della villa comunale. L'aggressore è stato bloccato dai carabinieri che l'hanno arrestato per lesioni aggravate. Il sindaco è stato portato al pronto soccorso dell'ospedale di Vimercate dove i medici gli hanno diagnosticato una lesione interna all'orecchio sinistro. L'imputato ha ammesso di aver aggredito il sindaco «dopo 17 anni di silenzio da parte del Comune, mi sono arrivati 17 milioni da pagare. Non ho pagato perché mi hanno fatto dei lavori di manutenzione di cui non ero soddisfatto». Il pretore l'ha condannato a 6 mesi di obbligo di firma e 200mila di multa.

Avvenuti nel mondo della droga tra il '91 e il '92, risolti con l'intervento dei pentiti

Quattro omicidi non più misteriosi Sgarri e vendette tra clan emergenti

Quattro misteriosi omicidi, fra il 1991 e il 1992, risolti grazie all'intervento di alcuni collaboratori di giustizia. Tutti e quattro maturati nel mondo della droga, ma irrisolti perché in nessuno dei casi si trattava dei classici regolamenti di conti fra gruppi di malavitosi, bensì di fatti personali: sgarri, maldicenze, vendette. Sullo sfondo, i clan emergenti a Bagio, alla Comasina e nell'hinterland. Fra i collaboratori di giustizia che hanno aiutato gli uomini della squadra mobile a mettere la parola fine agli episodi di sangue, tornano i nomi dei Foschini e Pellegrino, due capi clan che operavano nella zona nord della città. Di una delle vittime, non è mai stato trovato il corpo. L'operazione, denominata «Ombrina» si è conclusa con 5 arresti, 11 ordinanze di custodia cautelare e due persone sono riuscite a fuggire alla cattura.

In ordine cronologico, il primo a cadere sotto il fuoco dei killer del clan Pellegrino, è Giovanni Stasi, assassinato il 18 gennaio del 1991, al bar «Papillon» di Rho. Stasi fu freddato a bruciapelo da un uomo a volto scoperto che si avvicinò al tavolo del bar senza dire una parola. A commissionare il delitto, secondo il racconto dei collaboratori di giustizia, Vincenzo Pellegrino che Stasi aveva ferito durante un conflitto a fuoco fra malaviti-

tosì, a Caronno Pertusella, nel gennaio dell'88. Ci vollero tre anni e un'indagine interna per scoprire chi fosse stato il feritore e una volta scoperto, il clan Pellegrino partì alla controffensiva. Esecutori materiali: Francesco Pulerà e Tommaso Ceraudo assassinati tempo dopo in uno scontro fra banderelli.

13 febbraio 1991, Castellazzo di Bollate. Alcuni operai che stavano riparando dei tubi di metano, in mezzo



Francesco Salerno e Giuseppe Scardi

a un cumulo di rifiuti scoprono il corpo di un uomo senza vita, sotto due materassi. L'uomo, ucciso a colpi d'arma da fuoco, non ha documenti. L'identificazione avviene la sera stessa quando due familiari si presentano alla stazione dei carabinieri per denunciare la scomparsa del congiunto. Il cadavere è quello di Maurizio Barbone, classe 1964. Stefano Ghislandi confessa l'omicidio. Suo complice è Giovanni Petrone, mandante Francesco Salerno, il «capo». Aveva ordinato l'omicidio per vendicare la

morte della sorella Anna. Il 30 marzo del 1990 la ragazza fu trovata cadavere nel suo appartamento, vittima di una overdose. Quando Salerno scoprì che a venderle la dose «maledetta» fu Maurizio Barbone, giurò di ammazzarlo.

Il 26 aprile dello stesso anno Vincenzo Morelli sparisce dalla circolazione, ma la madre denuncia la scomparsa soltanto il 3 giugno. Il suo corpo non è mai stato trovato. A ricostruire dinamica, movente, esecutori, complici e mandanti sono i collaboratori di giustizia. Secondo il loro racconto, la sera del 26 aprile, con uno stratagemma, Vittorio Foschini fa salire Morelli sulla sua Lancia Thema e si dirige a Baranzate presso l'abitazione di un amico comune che a dire di Foschini era stata «visitata» da ignoti che avevano sparato alcuni

colpi di fucile sulla porta. Arrivati a destinazione Morelli gira l'angolo della villetta per constatare il danno, quando viene aggredito da Stefano Ghislandi che gli punta una pistola alla testa. L'arma fa cilecca e l'aggressore colpisce ripetutamente la vittima al capo col calcio della pistola. Sanguinante, Morelli tenta la fuga, ma viene raggiunto da Francesco Salerno che tenta di bloccarlo mentre l'altro continua a pestargli l'arma in testa. Sopraggiunge Riccardo Pellegrino, che impugna una pistola fun-

zionante e spara tre colpi in direzione della vittima. Il cadavere di Morelli viene chiuso in due sacchi neri della spazzatura, caricato su una Fiat Uno e sotterrato nelle campagne di Castellazzo. Prima del macabro rito però, fu decapitato con una pala. E Salerno si preoccupò di sfilargli dal polso un Rolex che lui stesso gli aveva regalato. Sottoterra non gli sarebbe più servito. Mandanti e istigatori dell'omicidio, i fratelli Crisafulli: Alessandro e Biagio meglio conosciuto come «Dentino», e altri componenti della combriccola. Morelli era «accusato di aver infangato l'onore della sorella del Pellegrino, andando in giro a dire che «se l'era fatta» e oltraggiandola con frasi volgari. Inoltre aveva avuto dei contrasti col gruppo degli spacciatori capeggiato dai Crisafulli.

Il primo dicembre 1992 Mario Iaccio viene crivellato di colpi a bordo della sua auto. Morirà durante il tragitto in ospedale. Iaccio era un trafficante di droga di medio livello, uscito da poco dal carcere di Parigi dove era stato arrestato con 5 chili di coca, che dalla da Caracas stava portando in Italia. Durante la sua detenzione in Francia litigò violentemente con Mario Piarulli, anche lui detenuto per droga. Uno sgarro che doveva pagare con la vita. Iaccio abitava a Quarto Oggiaro, in mano ai Foschini al quale il gruppo dei Piarulli, chiese il permesso di commettere l'omicidio. Ma furono gli stessi Foschini a incaricarsi di fare il «lavoro», visto che Iaccio era della loro zona.

Rosanna Caprilli

CONSERVATORIO



Gli allievi protestano «Dateci la laurea»

approvata dalla Camera, è bloccata da mesi in Senato. «Devono dirci cosa non funziona in questa legge» ha detto il direttore Guido Salvetti. Al Comune chiediamo di riconoscere il ruolo straordinario svolto dal Conservatorio per questa città.

Docenti ed allievi del Conservatorio si sono riuniti ieri davanti a Palazzo Marino per protestare contro la mancata approvazione della legge 2881, che equipara il diploma di accademie e conservatori alla laurea universitaria. La proposta di legge

Cede un tirante del ponte su viale Teodorico Traffico bloccato in Fiera

Cede un tirante del sovrappasso della Fiera su viale Teodorico, traffico bloccato, per pedoni e passanti, dalle 16,50. Il ponte pedonale interessato è quello che collega i padiglioni 15 e 16 del Portello. In quel tratto del lungo sovrappasso della nuova struttura, informa l'Ente Fiera, nel pomeriggio si è notato un leggero cedimento di uno dei 16 tiranti. Secondo l'azienda, niente di serio. Per tenere in piedi la struttura, infatti, tranquillizzano all'Ente Fiera, sono sufficienti solo 8 dei 16 tiranti. Per precauzione, comunque, è stato subito impedito il passaggio. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco, i vigili urbani, un tenico dell'Ufficio stabili pericolanti del Comune e naturalmente il direttore

tecnico della Fiera, ingegner Vettese, insieme ai progettisti, ai direttori dei lavori e ai costruttori dei padiglioni, ultimati alla fine dell'estate dello scorso anno.

Il tratto fra via Gattamelata e viale Teodorico è stato chiuso. Il traffico, di pedoni e automobilisti, è stato deviato nelle strade adiacenti, per consentire la verifica tecnica che dovrà accertare le cause del cedimento. Per ora è difficile prevedere la fine dei lavori. In una nota l'Ente Fiera precisa che la riapertura del sovrappasso avverrà comunque a tempi brevi. Ieri, in occasione della rassegna «Casa abitata», sono passati in fiera circa 30 mila visitatori.



Sequestrata e violentata nel boschetto

Una ragazza di 25 anni è stata sequestrata per alcune ore e violentata da tre individui con il volto coperto da passamontagna. L'episodio è avvenuto domenica, nelle campagne intorno a Dairago, un paese di 3mila abitanti a pochi chilometri da Legnano. La vittima, verso le 18, stava rincasando alla guida della sua «Renault Clio» quando tre sconosciuti a bordo di una Fiat Uno le hanno tagliato la strada costringendola a dirigersi verso un boschetto della zona dove l'hanno violentata per alcune ore.

LA STORIA

Bruno Danovaro, campione del mondo, giovedì può entrare nel Guinness dei primati

Datemi un peso e solleverò il mondo

Mai dirgli se c'è qualcosa, nella sua vita, che gli pesa. Si metterebbe a ridere, e non finirebbe più. Giovedì prossimo, per esempio, se la dovrà vedere a Londra con un manubrio di almeno 100 chili. Se lo solleverà, usando un braccio solo e stando in piedi, entrerà nel Guinness dei primati come unico uomo al mondo che detiene 22 record in un campo che, come potete immaginare, è piuttosto pesante e non ti permette di bluffare. Ma lui è così. Di sollevamento in sollevamento ha sollevato il mondo. E infatti si fregia del titolo di «uomo più forte del mondo nella pesistica professionistica», una disciplina che si pratica stando appoggiati ad una panca.

Bruno Danovaro, 29 anni, genovese milanesizzato con uffici su piazza Duomo, è un tipo come tanti. Nel senso che, se lo incontrate per la strada, non vi girate a guardarlo come se fosse appena passato Ercole dopo la 12esima fatica. Pur avendo una forza straordinaria, Danovaro ha delle misure quasi normali: 84 chili per 1,80 centimetri d'altezza. Un tipo robu-

sto, quindi, ma ampiamente nella norma. In giacca e cravatta, ovvio: perché quando va in palestra si trasforma come Superman che, nella vita privata, preferiva celarsi dietro i timidi panni di Clark Kent.

«Io sono meno timido di Clark Kent» sottolinea Danovaro. «Anche perché io fin da ragazzo ho cercato di far quadrare i conti della mia vita. La forza, da sola, non basta. Io ne avevo un sacco, ma fortunatamente ho anche ricevuto profonda una formazione culturale. Mio padre è avvocato con l'hobby della filosofia, mia madre un'ex atleta. Mi hanno fatto coltivare sia lo studio che lo sport. Nel judo stavo diventando qualcuno, ma io volevo sfondare in una attività che mi permettesse, dico la verità, di fare anche un po' di soldi che mi permettessero di avviare nuove attività. Con la pesistica ci sono riuscito: ora ho diverse palestre in centro, due studi legali, un ufficio in piazza Duomo, 40 dipendenti. Il lavoro mi piace, il problema è stare dietro a tutto, ma finora ci sono riuscito».

Strana la vita di Bruno Danovaro, sollevatore di pesi con bernoccolo degli affari. Viene da chiedersi: ma come fa, a 30 anni scarsi, a seguire tutte queste attività? A Roma direbbero: echissei, Mandrake?

«Può sembrare strano, ma spesso io dormo solo quattro ore per notte. Altrimenti non ce la farei visto che in palestra ho 2 appuntamenti fissi al giorno. Devono stare dietro agli affari, ai problemi dell'ufficio. Ma non faccio fatica, perché in realtà io mi diverto. Diciamo una cosa: che in tutto quello che faccio ci metto sempre molto entusiasmo. Sono un ottimista per vocazione, e difatti cerco di dare una mano anche a chi è meno fortunato di me. Ho lavorato con Gino Rigoldi e don Mazzi contro la droga. In più, quando posso, faccio un salto anche al Beccaria. Parlare con questi ragazzi è utile, sia a loro che a me. Mi accorgo che mi considerano un modello positivo, ne hanno bisogno, di modelli, perché di solito, dagli altri, si beccano solo delle legnate».

Cappellaccio da texano, stivale pi-

tonato, camicie colorate alle John Wayne, Bruno Danovaro è un estro verso anche nell'abbigliamento, uno che ha scambiato Corso Buenos Aires per un canyon del Texas. Quando glielo facciamo notare, ci risponde dando la colpa agli yankee, un po' come faceva Alberto Sordi in quel famoso film quando diceva che l'aveva «rovinato l'America». Il suo successo, comunque, è nato negli Usa, grazie all'interessamento della National Italian American Foundation, una lobby italo-americana che offre opportunità a quei giovani che vengono ritenuti meritevoli di successo. «Avevo 20 anni, tanta voglia di emergere, ma nessuno che mi desse praticamente una mano. Grazie a un amico venni presentato a questa organizzazione che, prima di aiutarmi, mi sottopose a un vero e proprio esame di maturità per capire se avevo le qualità necessarie. Non la forza, quella se ne sono accorti subito, ma un certo tipo di carattere. Volevano vedere, insomma, se ero forte di testa, e difatti mi tennero inchiodato per quattro

ore alla sedia. Non ne potevo più, un vero terzo grado. Ma fu la mia fortuna, perché poi, convinti delle mie possibilità, mi fecero fare una vera full immersion: corsi di marketing, di finanza, di lingue straniere. Poi in America la pesistica è un vero business. Fui ben instradato, ma ho ricambiato con gli interessi».

Che strana storia. Anche il regista Gabriele Salvatores, incuriosito dalla vita di Bruno Danovaro, l'ha inserita in un cortometraggio («45° parallelo») dedicato a due personaggi, opposti ma complementari, dell'Occidente e dell'Oriente. «Due filosofie, due modi differenti di vedere la vita», spiega Danovaro. «In entrambi i casi, c'è la voglia di uscire dal solito alveo di una vita prefissata da regole in cui non ti ritrovi, la voglia di cercare un proprio percorso originale. Paradossalmente, sollevando pesi, mi sono trovato a vivere una vita libera e senza zavorre».

Dario Ceccarelli

